Recensioni

Book Reviews

a cura di Andrea Castiello d'Antonio, Davide Cavagna, Mauro Fornaro, Silvia Marchesini ed Euro Pozzi[*]

Alla rubrica di questo numero hanno collaborato:

Desirée Gentile, Eleonora Marocchini, Luca Negrogno, Cesare Romano

Recensioni-saggio

Può esistere una psichiatria *oltre* Kraepelin?

George Ikkos & Thomas Becker (a cura di), *Psychiatry after Kraepelin: Ambition Images Practices 1926-2026*. Foreword by Allen Frances. Cham, CH: Springer Nature, 2026, pp. lii+529, *open access*

Emil Kraepelin (1856-1926) è considerato il fondatore della psichiatria scientifica moderna, avendo trasformato la disciplina da pratica isolata nei manicomi a specialità integrata nell'accademia a fianco degli altri nascenti settori della medicina. La sua importanza risiede nell'aver imposto ordine al caos clinico derivante dalle filosofie moraleggianti degli alienisti francesi, da cui Kraepelin comunque trae ispirazione (per esempio riprende da Morel la *teoria della degenerazione*). Kraepelin promosse il realismo epistemologico su cui ancora oggi l'esistenza della disciplina si fonda, convinto che i disturbi mentali fossero entità patologiche naturali causate da malfunzionamenti organici misurabili tramite l'osservazione sistematica, il metodo sperimentale e la ricerca eziologica. Pioniere della psicofarmacologia, Emil Kraepelin integrò la ricerca di laboratorio nella pratica clinica, lasciando un'eredità metodologica che, pur tra le critiche al riduzionismo biologico e alle posizioni eugenetiche, ha garantito alla vecchia *freniatria* una base empirica rigorosa e un linguaggio scientifico universale – il quale, sopravvivendo alla temperie positivistica che lo ha originato e accogliendo al suo interno le epistemologie della complessità, rivendica di orientare ancora oggi la pratica e la formazione della psichiatria[1].

[*] Per recensioni, segnalazioni e libri da inviare: Silvia Marchesini, Via Bachelet 9, 43123 Parma, email <slvmarchesini@gmail.com>. Istruzioni per collaborare con la rubrica "Recensioni": pagina Internet www.psicoterapiaescienzeumane.it/recensioni.htm.

[1] Il termine "freniatria", oggi quasi completamente caduto in disuso, veniva usato in Italia per indicare la disciplina prima dell'affermazione del modello kraepeliniano.

Psicoterapia e Scienze Umane, 2026, 60 (4): 801-807 DOI: 10.3280/PU2026-004014
www.psicoterapiaescienzeumane.it ISSN 0394-2864 – eISSN 1972-5043

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Il libro *Psychiatry after Kraepelin: Ambition Images Practices 1926-2026,* uscito per Springer Nature nel 2026 e curato da George Ikkos e Thomas Becker, ne testimonia la perdurante rilevanza e in generale si presenta come un tentativo di *salvare* la psichiatria medica, evidenziandone le dimensioni progressiste dal punto di vista etico e gli approcci più promettenti sul piano epistemologico, prendendo al contempo le distanze dagli aspetti più oppressivi e semplificatori implicati nella sua eredità storica. Il tentativo è solo parzialmente riuscito: l'eclettismo teorico dei curatori non basta a formulare concrete alternative capaci di incidere sul rapporto tra politica e clinica. Questa recensione-saggio, pur riconoscendo lo sforzo intellettuale rappresentato dall'opera, intende indicare le due principali conseguenze negative di questa insufficienza: il fraintendimento del ruolo storico della fenomenologia e l'utilizzo meramente cosmetico del concetto di neurodiversità.

Un montaggio dialettico

Si tratta di un testo estremamente interessante per mappare gli assemblaggi e le articolazioni che si stanno verificando nella disciplina psichiatrica di fronte agli smottamenti dell'attualità: la ricerca di un confronto aperto e onesto con la figura imponente e controversa di Kraepelin è il segno della necessità di esplicitare e dibattere in modo critico i fondamenti ontologici e gnoseologici su cui poggia l'esistenza stessa della disciplina; *kraepeliniano* è infatti il presupposto di fondo che il libro punta a preservare, ma una sorta di kraepelinismo *depurato* e *salvato da sé stesso*. Esso comporta che sia possibile, sulla base del metodo scientifico, distinguere entità patologiche presenti in natura: la loro identificazione impone di classificare i fenomeni patologici non come sintomi che si presentano in modo disordinato e casuale all'esperienza, ma come articolazioni di *unità sottostanti*, che è possibile definire sulla base dell'osservazione rigorosa e perdurante nel tempo. Secondo gli autori e le autrici dei capitoli del libro, l'attuale modello neokraepeliniano (affermatosi a partire dal DSM-III sul finire degli anni 1970), pur rivendicando da un lato una continuità ideale con l'ambizione scientifica del maestro, ne opera una amplificazione distorsiva che tradisce alcuni dei suoi insegnamenti metodologici più profondi. Infatti, se nel neokraepelinismo sono correttamente recepiti l'ambizione scientifica, il realismo epistemologico e la fiducia nell'empirismo, l'abbandono della dimensione longitudinale, la reificazione delle categorie e il riduzionismo neurobiologico sono identificati come tendenze regressive, alla base del rischio di perdita di credibilità della psichiatria come disciplina scientifica – e della sua subalternità alle politiche neoliberali, come spiega Francesca Brencio (capitolo 10) e come ribadiscono con lei gli autori del capitolo 27. Secondo Allen Frances (autore della prefazione al volume) l'orientamento neokraepeliniano ha ereditato solo il realismo ingenuo del maestro, ovvero la convinzione che le sindromi delineate riflettano entità realmente esistenti (un pilastro su cui Kraepelin non ha mai smesso di insistere nonostante i dubbi tardivi), senza riuscire a mitigarlo con la saggezza clinica del precursore, attraverso la quale egli vedeva i confini sfumati esistenti tra le categorie. Si tratta di una contraddizione che nel libro viene approfondita per aprire a diversi esiti: Michael J. Owen, basandosi – nel capitolo 6 – sulla possibile continuità tra le intuizioni di Kraepelin e la genetica molecolare, scrive che le capacità cliniche di Kraepelin aprirebbero la strada a una considerazione dimensionale e non categoriale dei disturbi psichiatrici; i modelli dimensionali, le eziologie complesse (capaci di identificare specifici percorsi

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

causali neuroevolutivi, legati all'uso di sostanze o ad avversità sociali) e i trattamenti di precisione potrebbero rendere la psichiatria una scienza eticamente attenta, capace di integrare dati biologici, esperienze soggettive e domini sociali.

I nodi centrali dell'argomentazione, lungo i 27 capitoli (suddivisi in 4 parti) che compongono l'opera, si svolgono infatti attraverso l'integrazione delle neuroscienze contemporanee, della genetica e della psichiatria evoluzionistica, proponendo un paradigma che superi la rigidità delle categorie diagnostiche reificate e dei modelli biologici semplificatori a favore di una visione dimensionale e diacronica dei disturbi mentali. Per superare il riduzionismo, il volume valorizza la ricerca genomica sul *continuum* della psicosi, i progressi del *neuroimaging* sulla plasticità cerebrale, il modello evobiopsicosociale (EBPSM) e la ricerca di biomarcatori per una psichiatria di precisione che vada oltre il dogma del *cervello rotto* per implementare interventi terapeutici mirati e personalizzati (nei capitoli 5, 6, 7, 13, 14, 23 e 25). Ma gli elementi maggiormente utili a sostenere la presa di distanza dal neokraepelinismo si colgono quando il testo accoglie prospettive critiche e dissonanti (tra cui spiccano la fenomenologia, la psicoterapia istituzionale, la deistituzionalizzazione e i *Mad Studies*). Tali prospettive vengono valorizzate nella misura in cui intercettano propensioni talvolta inespresse di Kraepelin stesso; Giovanni Stanghellini (nel capitolo 16) svolge l'operazione ermeneutica fondamentale in questo senso. Analizzando a fondo i testi di Kraepelin, secondo Stanghellini, sarebbe limitato vedere in lui solo il precursore dell'attuale *ticking boxes* (la spunta di caselle diagnostiche tipica dei manuali come il DSM); al contrario, Kraepelin cercava la radice profonda dei sintomi, un principio unificante che giustificasse il suo riordinamento nosografico, allineandosi così alla tradizione della psicopatologia strutturale e fenomenologica: la fenomenologia viene così mobilitata per recuperare il valore clinico delle descrizioni di Kraepelin, depurandole dell'approccio riduzionistico e superficiale dei moderni sistemi diagnostici che a lui si richiamano.

Le prospettive critiche raccolte nel libro

Il libro critica apertamente le tendenze del modello neokraepeliniano meno utili a difendere la psichiatria *dalla sua stessa fragilità* (nel capitolo 3), come il realismo ingenuo e il riduzionismo neurobiologico, e riconosce la natura convenzionale e dai confini incerti delle categorie diagnostiche concepite come costrutti utili alla clinica anziché come entità naturali immutabili: la centralità è riservata all'incontro clinico, che anche la tradizione della psicoterapia istituzionale ha mostrato essere condizionato dai contesti in cui si verifica (capitolo 11). La fenomenologia come correttivo, valorizzando l'approccio di Jaspers per bilanciare il naturalismo di Kraepelin, converge con l'idea della persona autonoma al centro della cura: questa idea attraversa gran parte del libro (oltre ai già citati, si vedano i capitoli 17, 21 e 24 sulle persone ESP [Esperte in Supporto tra Pari]). Attraverso un pluralismo interattivo – con la fenomenologia che dà profondità alla vocazione psichiatrica, aggiungendo l'empatia e l'attenzione per il mondo della vita del paziente alla precisione diagnostica dell'approccio medico – la psichiatria può restituire voce all'esperienza vissuta, evitando che essa sia impropriamente sostituita dalle sole immagini cerebrali o dai dati genetici. Mobilitando i *Mad Studies* (nel capitolo 12), il testo affronta in modo esplicito gli aspetti oscuri di Kraepelin, come il suo sostegno all'eugenetica e all'igiene razziale, notando che essi sono

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

legati alla radice del suo pensiero: per salvare l'idea che i disturbi mentali siano entità reali presenti in natura, evitando al contempo il riduzionismo biologico, si propone di superare il realismo ingenuo attraverso modelli epistemologici e clinici che, attenti alle forme di oppressione strutturale, al *tokenism* (tokenismo) e al rischio di cooptazione e psichiatrizzazione degli ESP, integrino la biologia con il significato e il contesto.

Gli autori e le autrici del libro riconoscono che, mentre la psichiatria deve restare medica, il modello neokraepeliniano stretto (basato solo sulla biologia) ha fallito nel fornire spiegazioni eziologiche definitive; la fenomenologia accorre quindi a salvare la dimensione medica della psichiatria: essa appare come la base principale non solo per valorizzare il ruolo dell'esperienza vissuta e correggere l'epistemologia psichiatrica, ma anche per difendere la *autologia* della psichiatria, evitando che essa perda la propria autonomia e diventi subalterna a scienze che dovrebbero esserle ancillari (nei capitoli 3 e 16); tutto questo diventa possibile in modelli orientati al territorio, alla comunità e alla deistituzionalizzazione (seguendo le argomentazioni dei capitoli 11, 21 e 27). L'idea di fondo è che, dato un modello medico accurato e una corretta metodologia organizzativa, il valore dell'atto clinico è salvato nella sua dimensione etica e scientifica; di conseguenza, mentre da un lato si afferma l'importanza di creare una rete di collaborazione tra clinici e ricercatori genetisti per migliorare la conoscenza dei disturbi del neurosviluppo, dall'altro si afferma che il modello radicale di deospedalizzazione italiano consente di praticare una salute mentale non schiacciata sulla semplificazione diagnostica ma, attraverso le idee di Gramsci, ispirata a un modello pubblico, nel quale la clinica è legata ai diritti di cittadinanza.

Impossibile non vedere qui una delle maggiori contraddizioni irrisolte del libro: pur nella varietà dei saperi mobilitati, il rapporto tra fenomenologia e modello medico resta sul livello di un'astrazione incapace di fungere da strumento politico per l'interrogazione del presente. Come rilevava Franco Basaglia in "La soluzione finale", criticando Jaspers, la fenomenologia perde ogni potenziale emancipatorio se non mette in discussione i rapporti di potere: «Il concetto del comprensibile e dell'incomprensibile nella malattia mentale non poteva che arenarsi su un terreno razzista e classista» (Basaglia, 1953-80, p. 456), difendendo l'autorità del clinico senza accorgersi che essa riproduce e nasconde l'esclusione sociale. Mario Colucci & Pierangelo Di Vittorio (2024) spiegano come Basaglia abbia avvertito l'insufficienza dell'approccio fenomenologico per criticare i meccanismi sociali di gestione dell'abnorme psichiatrico: l'"oltrepassamento della fenomenologia", avvenuto a contatto con le istituzioni concrete, mostra che la pura comprensione del malato è insufficiente a scardinare l'oggettivazione materiale operata dall'apparato di trattamento e mistificata dalla scienza. Se si ragiona sul modo in cui le attuali psichiatrie territoriali e comunitarie, informate dal processo di deistituzionalizzazione, nella maggior parte dei casi trattano e identificano l'autismo, possiamo cogliere la permanenza degli aspetti più oppressivi di silenziamento, reificazione e desoggettivazione che perdurano nonostante tutte le forme di *washing* attuate dalla psichiatria medica[2]; in generale l'insufficiente riflessione sulla necessità di oltrepassamento politico della fenomenologia proposta da Basaglia si riflette sull'analisi parziale

[2] Per una riflessione su questo si veda Negrogno & Saraceno (2024), che affrontano il tema dei "disturbi del neurosviluppo" e della "neurodivergenza", descrivendo come la gestione di questi fenomeni riproduca le tendenze oggettivanti e violente della psichiatria tradizionale, pur svolgendosi in un contesto territoriale e di comunità.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

della deistituzionalizzazione. Mario Colucci (2026) ha mostrato che l'apparato critico un tempo rivolto contro il manicomio deve indirizzarsi proprio contro i modelli territoriali e comunitari (che non possono essere identificati con il pensiero di Basaglia, su questo si conviene nel capitolo 21); l'esaurimento dei modelli storici di creatività istituzionale *post* Legge 180, a fronte della deriva aziendalista dei Servizi e del rischio di neutralizzazione dell'attivismo degli utenti (analizzati da Riccardo Ierna e da Pierangelo Di Vittorio, in: Colucci, 2026, pp. 3-54) mostra che, senza una critica politica alle pratiche e alle epistemologie della cura, anche la psichiatria comunitaria e territoriale riproduce le stesse dinamiche di silenziamento e reificazione che pretenderebbe di superare, se non affronta il nodo tra clinica e politica.

Neurodiversity washing

Risulta perfettamente (in)coerente all'interno del volume affidare un affondo su autismo e invenzione a Simon Baron-Cohen, che già da tempo propone nei suoi scritti lessico e concetti della neurodiversità – pur avendoli vilipesi con il suo lavoro precedente e successivo all'ondata di maggiore diffusione del movimento e del paradigma della neurodiversità – ma profondamente rivisitati e svuotati del loro significato, oltre che del loro portato politico[3]. Nel capitolo 9 Baron-Cohen riprende creativamente la sua teoria E-S, secondo cui le differenze cognitive individuali possono essere descritte lungo due dimensioni: empatizzazione (E) e sistematizzazione (S). La prima riguarda la capacità di comprendere e rispondere agli stati mentali ed emotivi altrui, mentre la seconda la capacità di individuare regole, schemi e regolarità nei sistemi. Secondo la teoria, la popolazione generale si distribuisce normalmente su queste due dimensioni, mentre l'autismo sarebbe associato, in media, a una maggiore sistematizzazione rispetto all'empatizzazione. In questo contesto, Baron-Cohen sostiene che il meccanismo di sistematizzazione ci abbia permesso di cercare nuovi pattern nel mondo (principalmente del tipo "se-allora", che traduce in termini ingegneristici come schemi "*input*-operazione-*output*") e che questa logica sia alla base dell'invenzione di qualsiasi strumento complesso, oltre che alla base di ogni sistema, dal tempo atmosferico alla musica a «un sistema sociale come un'azienda o un'unità militare» (p. 143). Aggiunge che la nostra posizione nella distribuzione della sistematizzazione è in parte determinata geneticamente – e, perciò, risultato della selezione naturale poiché, da un lato, nessuno di questi comportamenti si osserverebbe in animali non umani e, dall'altro, individui ipersistematizzatori avranno goduto di vantaggi adattativi.

L'applicazione della teoria E-S ha influenzato molto pervasivamente il discorso pubblico sull'autismo, così come la sua derivazione, che Baron-Cohen aveva battezzato come teoria del *cervello maschile estremo* – criticate, entrambe, per aver contribuito a rafforzare stereotipi sull'incapacità autistica di empatizzare, oltre che, evidentemente,

[3] Si veda, già in Baron-Cohen (2017), l'importante fraintendimento dei termini chiave della lente della neurodiversità, oltre che della lettura del concetto di disabilità che generalmente vi si associa.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

stereotipi di genere. Non è un caso che in questo intervento la teoria del cervello maschile estremo non sia menzionata – giacché Baron-Cohen ha affermato di recente in un'intervista al *Guardian* che quell'etichetta potesse essere facilmente fraintesa, ma che (ed è cruciale) a suo avviso la base scientifica di tale teoria avrebbe superato la prova del tempo[4]. Di fronte all'avanzare della temperie movimentista e alla diffusione di tali critiche, in favore di una visione depatologizzante più in linea con il movimento per la neurodiversità, ecco che Baron-Cohen propone una versione annacquata di tale visione, ugualmente radicata in un essenzialismo biologico e in una visione politica, seppur non dichiarata, evidentemente opposta all'anticapitalismo del movimento in questione. Se infatti la neurodiversità si incentra, per semplificare, sull'idea che ogni cervello sia diverso da ogni altro cervello e che siano – tutti – ugualmente validi e meritevoli di rispetto a prescindere da quanto il contesto sociale possa renderli oggetto di disabilitazione (e dunque di quanto possano essere produttivi in una società capitalista)[5], la rilettura di Baron-Cohen da un lato la riduce a soli «cinque tipi di cervello» sulla base della loro posizione sui due assi di empatizzazione e sistematizzazione (che pure definisce «una splendida dimostrazione della neurodiversità»), dall'altro chiarisce esplicitamente in conclusione che questa diversità – e nello specifico la diversità delle persone autistiche (dimostrando, nuovamente, scarsa consapevolezza del concetto di neurodiversità) – vada rispettata e celebrata *in primis* perché i geni autistici avrebbero «guidato l'evoluzione dell'inventiva umana per 70.000-100.000 anni» e che dunque andrebbero sostenute, oltre che per il loro benessere, «per la produttività della società» e «per massimizzare le possibilità di innovazione umana futura» (p. 148).

Non occorre una conoscenza sconfinata dei *Critical Neurodiversity Studies* (o anche solo dei *Disability Studies*) per riconoscere questa posizione come incredibilmente più assimilabile a un programma eugenetico che a una rivendicazione politica vicina al movimento per la neurodiversità – collocandosi molto più chiaramente entro quelle correnti di produzione, più che di pensiero, identificate come *neurodiversity washing* o *neurodiversity lite* da chi produce teoria realmente in linea con il movimento[6].

Conclusioni: che fare se Kraepelin sopravvive agli esiti della deistituzionalizzazione?

Oggi, mentre la fenomenologia si propone di colmare il vuoto di senso e di riflessione che caratterizza la psichiatria contemporanea, il tentativo di usarla per salvare il

[4] Hannah Devlin, Pioneer of "extreme male brain" theory of autism now says phrase unhelpful. Exclusive: Prof. Simon Baron-Cohen says his language was misunderstood and it is a myth that autistic people lack empathy. *The Guardian*, July 5, 2026: www.theguardian.com/society/2026/jul/05/autism-extreme-male-brain-simon-baron-cohen.

[5] Per contestualizzare adeguatamente il paradigma e il movimento per la neurodiversità si vedano Walker (2021) e Marocchini (2024).

[6] Una buona caratterizzazione della neurodiversità e una critica ragionata a queste correnti nel contesto anglofono si può trovare in Chapman (2023), e per il contesto italiano in Marocchini (2024) e in Marocchini & Dibennardo (2026).

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

modello medico senza metterne in discussione i rapporti di potere si rivela un'operazione debole, in quanto non tiene conto degli sviluppi più recenti delle prospettive critiche (per le quali il modello medico va decostruito attraverso l'approccio della neurodiversità e le buone prassi territoriali e comunitarie possono essere oggetto della decostruzione anti-istituzionale proprio come i manicomi). La domanda sulla possibilità di una psichiatria oltre Kraepelin resta quindi aperta e pressante: il progetto – originariamente espresso dall'illuminismo – di capire le peculiarità dei comportamenti e degli stati di coscienza continua a rappresentare una aspirazione che può conferire dignità all'esistenza dei territori e delle comunità. Su questo può impiantarsi una sincera volontà di cura reciproca e una sollecitudine che arrivino a pervadere l'organizzazione della vita in comune. Non si può dimenticare, però, che sugli stessi presupposti insistono forze il cui obiettivo sta nel controllo sociale, nella promozione dell'ordine e nella difesa della razza: senza risalire ai fondamenti delle critiche politiche allo sguardo psichiatrico e al modello medico che esso realizza, cadremmo nell'erronea credenza che sia possibile un miglioramento etico delle pratiche attraverso aggiustamenti parziali della teoria e un ampliamento degli orientamenti che concorrono a produrla. In altri termini, senza una critica profonda ai fondamenti, che aggredisca il nodo del rapporto tra clinica e politica, le interpolazioni con le teorie periferiche e subalterne restano solo uno strumento di *washing*.

Luca Negrogno, Eleonora Marocchini

Bibliografia

Baron-Cohen S. (2017). Editorial perspective: Neurodiversity – A revolutionary concept for autism and psychiatry. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 58, 6: 744-747. DOI: 10.1111/jcpp.12703.

Basaglia F. (1953-80 [2023]). *Scritti: 1953-1980*. Milano: Il Saggiatore, 2023.

Chapman R. (2023). *Empire of Normality: Neurodiversity and Capitalism*. London: Pluto Press (trad. it.: *L'impero della normalità. Neurodiversità e capitalismo*. Sesto San Giovanni [MI]: Mimesis, 2025).

Colucci M., a cura di (2026). *Che cos'è la salute mentale? Genealogie e prospettive critiche.* Torino: Einaudi.

Colucci M. & Di Vittorio P. (2024). *Franco Basaglia. Pensiero, pratiche, politica.* Milano: Meltemi.

Marocchini E. (2024). *Neurodivergente. Capire e coltivare la diversità dei cervelli umani*. Roma: Tlon.

Marocchini E. & Dibennardo F. (2026). *La psicologia è politica. La scienza psicologica tra potere, cura e giustizia sociale.* Roma: Tlon.

Negrogno L. & Saraceno B. (2024). Comunità e potere: accorgimenti critici per i servizi di salute mentale. *Parolechiave*, 35, 2: 101-118. DOI: 10.7377/115836.

Walker N. (2021). *Neuroqueer Heresies. Notes on the Neurodiversity Paradigm, Autistic Empowerment, and Postnormal Possibilities*. Fort Worth, TX: Autonomous Press (trad. it.: *Neuroqueer. Autismo e futuri postnormali*. Pisa: ETS, 2025).

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org